

Strategic Alliance of Catholic Research Universities Riflessioni sulla Giornata internazionale della pace

Mercoledì 21 settembre le Nazioni Unite commemorano la Giornata internazionale della pace. Gli esperti della Strategic Alliance of Catholic Research Universities (SACRU) hanno fornito alcuni spunti di riflessione sul tema della lotta al razzismo, elaborando alcune proposte per affrontare la violenza culturale e promuovere la difesa dei diritti fondamentali

La Giornata internazionale della pace è stata istituita nel 1981 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA), che l'ha anche designata come periodo di non violenza e di cessate il fuoco nel 2001. Quest'anno, la ricorrenza è incentrata sul tema della fine del razzismo e delle disuguaglianze che esso crea. Troppo spesso si pensa che il razzismo sia qualcosa che appartiene al passato e non attanagli più la nostra società. Purtroppo, le discriminazioni basate sulla razza continuano a persistere e si manifestano in diverse forme: guerre, disparità di accesso alla casa, al cibo, all'acqua, e all'istruzione, nonché nella ricerca di un lavoro. La pandemia di Covid-19 in corso ha dimostrato che alcuni gruppi etnici sono stati colpiti molto più duramente di altri. La guerra in Ucraina si è aggiunta ai numerosi conflitti in tutto il mondo che causano la fuga di persone e la loro discriminazione alle frontiere.

Ispirata dalla sua missione pacifica di cooperazione globale per il bene comune e dalla convinzione che l'educazione svolga un ruolo significativo nella promozione di una cultura di pace, la Strategic Alliance of Catholic Research Universities (SACRU) ha raccolto alcuni spunti di riflessione da vari esperti sul tema. SACRU è un network composto da otto Università cattoliche di quattro continenti. I contributi rappresentano le opinioni personali dei singoli accademici e non sono da intendersi come posizioni ufficiali di SACRU e delle Università partner.

Universitat Ramon Llull (Spagna)

Scritto da Albert Carames Boada, professore associato della Facoltà Blanquerna di comunicazione e relazioni internazionali

Combattere gli ostacoli nella lotta al razzismo

In un contesto di ascesa, in Europa e nei Paesi occidentali, di discorsi di odio e razzismo, di repressione e di pratiche autoritarie, in cui i diritti umani erano già in una fase di recessione, il contesto dei conflitti armati contemporanei ha limitato ancor più gravemente i diritti umani fondamentali: il diritto alla vita, il diritto alla pace, il diritto alla casa, il diritto all'istruzione, ecc. In un momento di superamento della pandemia, ma nel bel mezzo della crisi climatica, è necessario avviare una riflessione collettiva per promuovere soluzioni globali e di coordinamento alle minacce che riguardano la nostra sopravvivenza come genere umano.

Dobbiamo difendere la vita umana e promuovere quei cambiamenti sociali, economici e politici che garantirebbero una qualità di vita dignitosa, un ambiente sano e sostenibile,

nonché un ambiente equo e pacifico. Molte di queste soluzioni implicano anche l'eliminazione della violenza culturale e strutturale che discrimina in base all'origine o alla razza, sia nel trattamento delle persone migranti, come ad esempio la diffidenza verso i rifugiati ucraini, ma anche nel trattamento e nella percezione mediatica dei conflitti e delle loro soluzioni.

È essenziale creare una consapevolezza e un'educazione critica che, lungi dal favorire una cultura della violenza, incoraggi la prospettiva di una cultura della pace. Questo tipo di cultura dovrebbe creare un consenso globale sulla sicurezza comune e condivisa, creare spazi di fiducia (non spazi di diffidenza), promuovere l'allargamento e la difesa dei diritti umani e non limitarli, favorire il disarmo piuttosto che l'escalation degli armamenti. Qualsiasi azione di ostilità e criminalizzazione contro le attività individuali e collettive di solidarietà, contro il razzismo e la discriminazione deve cessare. Nella lotta contro il razzismo, è essenziale lavorare per un insieme di politiche che incidano sulle cause del razzismo e della discriminazione, riuscendo a rendere compatibili i diritti di tutte le persone. Occorre porre particolare attenzione al diritto di asilo, all'apertura delle comunità agli stranieri, alla valorizzazione della diversità culturale, all'attenzione per le persone vulnerabili e all'umanizzazione delle relazioni sociali con una prospettiva di genere.

Universidade Católica Portuguesa (Portogallo)

Scritto da [Ana Maria Evans](#), professoressa nel programma Filosofia, Politica ed Economia

Promuovere la pace affrontando il razzismo: Sfide sociali, soluzioni tecnologiche e politiche multilivello

"Ogni forma di discriminazione sociale o culturale nei diritti fondamentali della persona a causa del sesso, della razza, del colore, delle condizioni sociali, della lingua o della religione deve essere frenata ed estirpata in quanto incompatibile con il disegno di Dio".

Gaudium et Spes, Vaticano II, 1965, n. 29.

Il razzismo, inteso come concezione cognitiva, discorsiva e culturale, deliberata o inconsapevole, di comunità etniche, culturali, di genere e religiose distinte, che sostiene e perpetua l'esclusione e/o la discriminazione nell'accesso ai diritti, alla libertà e alle opportunità, persiste in tutte le società. Nonostante decenni di elaborazione di politiche di uguaglianza e non discriminazione da parte di istituzioni multilaterali e strutture decisionali nazionali, il razzismo rimane radicato in tutte le culture. Secondo il Piano d'azione antirazzismo 2020-2025 dell'Unione europea, "oltre la metà degli europei ritiene che la discriminazione [razziale o etnica] sia diffusa nel proprio Paese".

Studi accademici e politici indicano che il razzismo influisce sulle opportunità di carriera e di vita, sulla salute personale e pubblica e sulla durata della vita, favorendo l'instabilità politica e i conflitti e minando il benessere, la mobilità sociale, la giustizia e la crescita economica. Buckman et al. (2021) stimano che dal 1990 l'economia statunitense abbia perso quasi 23.000 miliardi di dollari a causa delle disuguaglianze etniche. Nei Paesi africani e mediorientali, la discriminazione etnica e religiosa ha provocato ondate di violenza politica, persecuzioni settarie, miseria sociale, sfollamento di rifugiati su larga scala, morti civili e pulizia etnica.

Negli ultimi anni, i progressi tecnologici hanno portato a nuove forme di discriminazione etnica. I discorsi razzisti online e le campagne di disinformazione si diffondono facilmente sulle piattaforme informatiche di comunicazione globali, nonostante l'impegno delle aziende a monitorare e rimuovere i contenuti illegali. Nel mondo della codifica e dell'apprendimento automatico, che svolge un ruolo crescente nel supportare importanti decisioni individuali e pubbliche, la grande sfida è prevenire i pregiudizi algoritmici che inducono alla discriminazione.

Una politica antirazzista efficace deve combinare un approccio a più livelli che coinvolga le istituzioni multilaterali, la legislazione nazionale, le iniziative locali, la policy aziendale, l'impegno della società civile e i progressi tecnologici. Le istituzioni multilaterali producono norme internazionali determinanti in materia di uguaglianza e non discriminazione, forniscono finanziamenti per lo sviluppo economico e sociale in contesti di povertà sociale, affrontando i conflitti con interventi di mantenimento della pace. Gli strumenti giuridici e i piani d'azione nazionali orientano le pratiche di non discriminazione, con il supporto di efficaci meccanismi di monitoraggio, benchmarking e attuazione.

I metodi di co-creazione che coinvolgono la partecipazione delle comunità discriminate sono efficaci per creare la consapevolezza degli stakeholder, identificare soluzioni efficaci e progettare le best practice. Gli approcci partecipativi affrontano anche i problemi di mancata segnalazione, derivanti dai bassi livelli di fiducia dei gruppi discriminati nei confronti delle istituzioni pubbliche. I programmi di formazione e istruzione attuano le politiche co-create, stimolano la consapevolezza dei pregiudizi consci e inconsci e offrono le migliori prassi. La policy aziendale di non discriminazione (che contribuisce alla creazione del marchio) rafforza l'attuazione di norme e pratiche nella condotta aziendale. Le soluzioni tecniche che valutano le metriche di equità e non discriminazione nelle applicazioni di intelligenza artificiale supportano gli standard internazionali emergenti sull'etica dell'uso dell'IA.

Il razzismo rimane radicato sotto forma di discriminazione inconscia e deliberata. Le piattaforme virtuali che forniscono molte interazioni sociali attuali ne alimentano la sua resilienza. Per promuovere la pace e affrontare il razzismo è necessario un approccio politico inclusivo, co-prodotto dai settori pubblici, dalle organizzazioni della società civile, dalle istituzioni accademiche, dagli attori aziendali, dalle aziende tecnologiche e dalle vittime della discriminazione, per progettare politiche adeguate e garantire meccanismi di monitoraggio e applicazione efficaci. L'Universidade Católica Portuguesa si unisce al movimento mondiale per porre fine alla discriminazione e al razzismo e si impegna ad adottare le pratiche più avanzate per proteggere la dignità, l'uguaglianza, la libertà e la giustizia.

Pontificia Universidade Católica do Rio de Janeiro (Brasile)

Scritto da Thula Pires, professoressa della Facoltà di Giurisprudenza

Non c'è pace nel razzismo

È una grande opportunità che la Giornata internazionale della pace del 2022 abbia come tema la lotta contro il razzismo. Non ci può essere pace, intesa come fine di ogni violenza nel mondo, se le strutture che perpetuano il razzismo rimangono immutabili e dividono ciò che è umano o disumano.

Le forme brutali della repressione razziale ci fanno assistere a molteplici forme di terrore in tutto il mondo, che hanno un impatto sproporzionato sui gruppi razziali non bianchi, in particolare sulle donne nere e indigene. Tuttavia, dobbiamo prestare attenzione e cura anche ad altre forme di violenza che impediscono la realizzazione della pace e che si basano su questo stesso fondamento.

Di fronte alla pandemia di Covid-19, dopo che i vaccini si sono dimostrati sicuri, c'è stato un processo di distribuzione sproporzionata della cura. Se si esaminassero le regole di migrazione e di rifugio che dettano le (im)possibilità di movimento nel mondo, si scoprirebbe che le persone nere non sono desiderate, sia in tempi di stabilità che di guerra. È sempre la popolazione non bianca a soffrire maggiormente la fame nel mondo. Nel 2018, il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha dichiarato che "la pace si cimenta quando le persone vivono libere da fame, povertà e oppressione". Fame, povertà e oppressione hanno un colore. Non c'è pace nel razzismo.

Australian Catholic University (Australia)

Il Campus di ACU a Roma ospiterà una conferenza su pace e Ucraina

L'Istituto per la Religione e l'Inchiesta Critica dell'Australian Catholic University sta co-organizzando una conferenza internazionale, "Unwounded World: A Marian Peace for our Shared Future", che si terrà nel Campus ACU di Roma il 5-6 ottobre 2022. Dedicato alle sofferenze di bambini, donne e uomini a Mariupol, il simposio affronta la possibilità di una politica futura attraverso Maria come simbolo universale di pace e protezione dalla violenza. Gli ambasciatori di Ucraina, Australia e Slovenia presso la Santa Sede terranno i discorsi di apertura della conferenza. Il programma delle due giornate prevede sessioni sulla sacralizzazione della violenza e le radici della guerra; riflessioni interreligiose sulla sofferenza e la pace; approcci mariani alla giustizia, alla costruzione della pace, al lutto e alla sofferenza; documenti della Chiesa russa sulla guerra in Ucraina; narrazioni di pace; e le conseguenze della guerra.

Il professor Claude Romano dell'ACU parlerà della speranza di pace in una guerra senza precedenti in Ucraina. Egli sostiene che l'"operazione speciale" lanciata da Putin rappresenti una forma di guerra senza precedenti, con l'arma nucleare usata come arma aggressiva e dissuasiva per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale. La trasformazione in una licenza illimitata di aggressione impunita porta di conseguenza tutti gli altri Paesi a intervenire direttamente militarmente sotto la minaccia di un conflitto mondiale nucleare.

Il direttore dell'Institute for Religion and Critical Inquiry dell'ACU, il professor Peter Howard, presiederà le sessioni e terrà una riflessione conclusiva. La conferenza è organizzata congiuntamente da ACU, dall'Università di Notre Dame (USA), dal Centro di Scienza e Ricerca di Capodistria (Slovenia) e dall'Accademia Europea delle Arti e delle Scienze (Austria), con il sostegno finanziario di ACU e dell'Agenzia Slovena per la Ricerca. Fa parte di un programma più ampio di attività di ricerca nel [Campus di Roma](#), che comprende una serie di conferenze pubbliche a settembre con teologi, filosofi e storici di fama internazionale.

Pontificia Universidad Católica de Chile (Cile)

Scritto da [Fernando Pairican](#), accademico presso la Scuola di Antropologia

Contrasto alla diminuzione dei popoli nativi

Nel contesto dello storico plebiscito per una nuova costituzione, tenutosi qualche settimana fa in Cile, la proposta statale che il movimento indigeno ha presentato nel Paese sudamericano mirava a fornire una soluzione alla crisi che ha innescato la protesta sociale del 18 ottobre 2019. La questione indigena è stata una delle cause principali di questo movimento di cittadini, che ha contribuito all'avvio di un nuovo progetto costituzionale per il Paese. In Cile si stima che circa 2 milioni di persone si identifichino come indigeni, pari a circa il 13% della popolazione totale (19 milioni), la maggior parte dei quali appartiene al gruppo etnico dei Mapuche.

Oggi, alla luce dei risultati e secondo alcuni sondaggi, la stessa causa indigena è stata decisiva per indurre la maggioranza dei cittadini cileni a respingere il testo proposto dalla Convenzione costituzionale (il no ha raggiunto il 62% dei voti, solo il 38% ha votato sì). Qual era l'obiettivo di questo testo in termini di pace e dialogo con i popoli nativi del Cile? L'obiettivo era quello di riconoscere in questo Paese uno Stato plurinazionale e interculturale come proposta per attenuare ciò che ha causato l'incremento delle tensioni con i Mapuche, in cui fattori come l'identità, la razza, la violenza e la povertà giocano un ruolo enorme.

In questo clima di polarizzazione sulla questione indigena, è indubbiamente mancato il tempo per sviluppare un lavoro politico, per far conoscere nel dettaglio questa proposta nelle città e nelle comunità con una maggiore popolazione indigena, come è stato fatto a Rapa Nui (Isola di Pasqua), dove la nuova proposta costituzionale si è conclusa con un'adesione del 55,6%. Perché lo stesso rapporto con la proposta costituzionale non si è verificato in altre parti del Paese e che immagine dà del razzismo in Cile? La risposta può venire analizzando il comportamento dell'opposizione politica alla nuova Costituzione: durante la campagna elettorale, si è scelto di concentrarsi sulla questione degli indigeni e sottolinearne le dicotomie, tra le quali l'adesione del gruppo dei Mapuche alle proposte in tema di diritti.

Nel contesto della Giornata internazionale della pace delle Nazioni Unite, è importante sottolineare la campagna, spesso espressa sotto forma di odio, che esisteva in Cile (e in altri Paesi dell'America Latina) contro i popoli nativi e come i diritti di questi ultimi siano stati erosi, sotto il concetto di "costituzione indigenista". La campagna anti-indigena non si è ancora conclusa in Cile, con alcuni che vedono nella vittoria del no un'opportunità per isolare ulteriormente i Mapuche. Come ha scritto il giornalista Pedro Cayuqueo, quello che è successo è stato un "esame di realtà". Significa che i popoli indigeni hanno il diritto, come popolo o come individuo, al pieno godimento di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali riconosciuti dalla Carta delle Nazioni Unite, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e dal diritto internazionale? Che i popoli e gli individui indigeni sono uguali a tutti gli altri popoli e individui e hanno il diritto di essere liberi da qualsiasi tipo di discriminazione nell'esercizio dei loro diritti, in particolare quella basata sulla loro origine o identità indigena? O che i popoli indigeni hanno il diritto all'autodeterminazione del proprio status politico e a perseguire liberamente il proprio sviluppo economico, sociale e culturale?

Gli standard internazionali in materia continuano a sostenere che ogni Stato deve garantire l'esercizio dei diritti collettivi. La proposta di uno Stato plurinazionale è una formula transitoria per la necessità di far progredire i diritti dei popoli indigeni in un quadro

democratico. Le riforme politiche e interculturali restano il modo migliore per affrontare questi diritti in un clima di pace, ma il voto del referendum dimostra che è necessario che coloro che si sentono rappresentati dal movimento mapuche avviino un processo di maggiore articolazione per evitare di essere rimandati all'isolamento politico, ossia la punizione a cui furono portati i loro antenati per aver resistito all'occupazione dell'Araucania e che, cento anni dopo, continua a dimostrare di aver costretto i popoli nativi alla diaspora e all'impoverimento.

Università Cattolica del Sacro Cuore (Italia)

Scritto da [Claudia Mazzucato](#), professoressa di Diritto penale e Giustizia riparativa

Costruire pace e giustizia. Insieme.

"Raggiungere la vera pace comporta molto più che deporre le armi. Richiede la costruzione di società in cui tutti sentano di poter prosperare. Si tratta di creare un mondo in cui le persone siano trattate secondo uguaglianza": questa affermazione descrive l'obiettivo della Giornata internazionale della pace delle Nazioni Unite del 2022. Essa delinea con chiarezza non tanto le condizioni desiderabili per una pace positiva e stabile, quanto le condizioni necessarie per ottenerla. Chi vive in società divise e polarizzate, dove la violenza e i conflitti armati (in corso o meno) lasciano gli individui e le comunità pieni di risentimento e di odio, sa fin troppo bene quanto questa affermazione sia vera e quanto la pace positiva non sia un'opzione, bensì una necessità per sopravvivere. Prendere sul serio questa affermazione richiede, a sua volta, l'impegno serio in favore di interventi 'dal basso', in cui coloro che sono colpiti da conflitti e violenze – le persone offese e i responsabili delle offese – possano partecipare insieme, attivamente e in modo volontario, alla costruzione di un futuro assieme. Sono gli strumenti della diplomazia riparativa (Braithwaite, 2002) e della giustizia riparativa (UN ECOSOC, 2002).

Anche l'idea di futuro assieme non è un'opzione: immaginare un mondo "senza nemici" – il cui punto di partenza è rendere gli altri 'altri da noi' e il cui punto di arrivo è spesso il terribile sogno di eliminarli – si traduce in un circolo vizioso di violenza infinita. Costruire le condizioni per vivere con gli altri – soprattutto con i nemici (o ex nemici) –, in pace e nel rispetto reciproco, è invece l'inizio di un'altra storia e forse di un'altra Storia. Si tratta – come dice la dichiarazione dell'ONU - di "creare un mondo in cui le persone siano trattate secondo uguaglianza", il che significa – occorre essere chiari su un tema scomodo – riconoscere pari dignità umana sia alle vittime sia ai colpevoli, sia a chi è stato offeso sia a chi è autore dell'offesa. La sfida è impegnativa, ma i frutti sono una pace positiva. Il mondo è disseminato di esempi lucidi e ispiranti che dimostrano che il futuro assieme è davvero possibile. Esempi che interpellano ciascuno di noi, ovunque viviamo, nelle piccole e nelle grandi dimensioni del nostro vivere su questa Terra. Insieme.